

2 GIUGNO 1946: il partito di De Gasperi deve subire la Repubblica

Per quattro volte in 20 anni: dalla D.C. il tentativo di colpo di Stato

1948: la trasformazione della maggioranza in regime - 1952-53: le «leggi speciali» e la legge-truffa - 1960: Tambroni coi fascisti - 1964: Segni e i generali - Il P.C.I., nel quadro di una battaglia unitaria, ha rappresentato ieri e rappresenta oggi la vera garanzia per lo sviluppo delle istituzioni democratiche e repubblicane

Due giugno 1946 — nascita della Repubblica Italiana. Ventun anni sono trascorsi da allora. Un periodo di tempo abbastanza lungo da permetterci di sceverare, tra l'accavallarsi tumultuoso degli avvenimenti, quelli che saranno decisivi per la vita di una nazione così resta a darsi un assetto veramente democratico. Se è vero che il giorno si vede dal mattino, la quantità di voti democristiani andati il 2 giugno alla monarchia costituiva un inizio preoccupante. Dopo molte esitazioni, infatti, la direzione del partito cattolico si era dichiarata in maggioranza per la Repubblica, ma aveva lasciato liberi i suoi elettori di decidere come volevano o, piuttosto, come volevano i vescovi che, salvo eccezioni, condividevano l'errore di Pio XII per ogni forma di «giacobinismo» repubblicano. Cosicché, se la paternità della Repubblica spetta ai partiti laici di sinistra, la maternità democristiana fu riluttante e malcontenta e, per essa, la Repubblica nacque come una figlia non desiderata in un matrimonio di sgradevole convenienza. Tanto che, per altri sei mesi,

De Gasperi e i suoi continuavano a ricattare i repubblicani minacciando di riaprire il problema istituzionale collettivamente, sottoposto da monarchici, di sottoporre anche la Costituzione a referendum. Questa assenza di spirito repubblicano nel maggior partito italiano costituì un «divario» all'inizio di un chiaro periodo di sovvertimento. Se gli uomini che stanno al potere considerano la forma dello Stato come un ostacolo per la loro volontà o come qualcosa da battere in cambio di vantaggi, il matrimonio con la Repubblica stabile salvo i pericoli che insidiano la democrazia. E, infatti, appena entrata in vigore la Costituzione (il Primo gennaio 1947) rimpiaciano, con lo scoperto appoggio a merlciano, le manovre per rompere il matrimonio governativo estremizzando socialisti e comunisti dai ministeri chiave e poi, nel maggio, dal governo.

La rapidità con cui il rovesciamento governativo avviene e lo spirito che lo accompagna sono rivelati, Assieme alla Costituzione nasce la «Celere» e la violenza poliziesca si fa endemica. Chi ha vissuto quei giorni si rammenta come una continua battaglia tra le masse affamate e il potere oppressivo dello Stato. Allora è questo fatto fu considerato come un periodo di arduo assediamento, un lento ritorno alla normalità, un sanguinoso sussulti. Ma ciò è vero soltanto in parte. Tanti morti non avrebbero insanguinati del resto un tanto lungo sarebbe stato il ritorno alla calma, se la normalità auspicata dal governo della Costituzione fosse stata una normalità di un tipo particolare; e cioè un rovesciamento di questo carattere della situazione da effettuarsi togliendogli non solo le armi al servizio ma il diritto di esprimersi.

Episodi del tutto trascurati, come l'occupazione della prefettura di Milano per impedire l'estromissione del prefetto Togliatti nominato dal C.L.N., vennero poi montati dalla propaganda governativa quale prova della volontà di resistenza della sinistra e della sua volontà di pacificazione era il contrasto tra le speranze sollevate dalla lotta di resistenza e la volontà reazionaria di chi aveva subito la proclamazione della Repubblica. E questo non si limitava a manifestazioni astratte ma appariva evidente, giorno per giorno, nei provvedimenti presi dal governo: cacciata dei direttori della Resistenza sostituiti con funzionari di carriera provenienti dalla burocrazia fascista, epurazione della polizia per espellere il partito comunista e immettervi le camicie nere della Muti e di altre formazioni repubblicane, ritorno dei padroni e dei metodi padronali nelle fabbriche, impunità per i vecchi fascisti. Il tutto ammantato da una propaganda a indicare la sinistra come un blocco evanescente contro cui l'intera nazione doveva mobilitarsi.

Da questo momento, per cinque anni, la Democrazia cristiana, in cui la destra si identifica, procede verso la trasformazione del governo in regime effettuando una politica che lo stesso Basso definisce «tranquillamente» col termine di «colpo di Stato»: una politica di violazione sistematica della Costituzione culminante nel tentativo di annullare il diritto di voto con una legge elettorale maggioritaria e truffaldina. Questo quinquennio, cruciale per le sorti della democrazia, si apre con le rivoluzionarie spate del 14 luglio 1948 dallo studente Antonio Pallante contro Togliatti alla porta di Montecitorio, cui seguirono le fucilate della polizia contro le masse che protestavano contro la legge elettorale maggioritaria e truffaldina. La scissione sindacale sottoscritta dai democristiani dalla CGIL, provocazione, repressione e rottura dell'unità operaia si spessano in questa azione che, se fosse stata concertata, non sarebbe riuscita altrettanto puntuale. La premura con cui fu impedita la ricerca dei mandanti autorizzava ogni sospetto. Ma ancor più consistente si fa questo dubbio ove si consideri il quadro delle azioni governative concorrenti a un unico fine attraverso l'utilizzazione della maggioranza parlamentare, della magistratura, della polizia, del clero e, ovviamente, del potere economico.

Nello stesso mese di giugno si apre il primo congresso dei nostalgici raggruppati nel MSI. La Corte di Cassazione, composta dai mezzogiocisti, ha fatto il servizio del regime, si affrettava a rimettere in circolazione i vecchi tangheri interpretando l'annullamento della legge larghezza. Nel medesimo tempo si aprono i primi processi contro i partigiani severamente condannati per azioni di guerra a dispetto dell'amnistia. Contemporaneamente lo

interno prima ancora che su quello esterno. Oggi, dopo gli intenti ammiranti dal Guatemala alla Grecia, questa interpretazione non è più messa in dubbio da nessuno. Ma in effetti essa era già evidente nel marzo del '49 quando De Gasperi chiese al Parlamento l'adesione al Patto e rinviò le sfarzanti sposte di Nenni: «Crollano in questo momento due anni di menzogna e si conclude la vostra corsa a ricchezza di un balzauro contro le vostre paure». (Allora Nenni parlava così).

Questa concertata azione diabolicamente coerente, tentata come rilevava Calamandrei di rovesciare l'ordinamento democratico, culmina con la protesta contro le «leggi speciali» di una serie di «leggi speciali» richieste dal governo verso la fine della legislatura. Il governo abbatteva le presentazioni in Parlamento dell'ultima seduta su esuri in un furibondo colpo di mano col governo per dichiarare approvata la legge al di fuori di ogni garanzia parlamentare. L'ultima seduta si esaurì in un furibondo colpo di mano, durante il quale il segretario del Senato leggeva i voti dei senatori senza che nessuno il sentisse né sapesse il perché dell'appello. Poi l'azione di forza si ripeté con il suo risultato di una volta costruito (in cui risultavano votanti gli assenti) e il Presidente della Repubblica, Enrico Tullio De Gasperi, non bastano più. Occorre imbastire il Paese e coartarlo con provvedimenti eccezionali ed eccezionali.

Al Senato il presidente Giuseppe Paratore si dimise per protesta contro le illegalità clericali che subentrò Ruffini che compì un vero colpo di mano col governo per dichiarare approvata la legge al di fuori di ogni garanzia parlamentare. L'ultima seduta si esaurì in un furibondo colpo di mano, durante il quale il segretario del Senato leggeva i voti dei senatori senza che nessuno il sentisse né sapesse il perché dell'appello. Poi l'azione di forza si ripeté con il suo risultato di una volta costruito (in cui risultavano votanti gli assenti) e il Presidente della Repubblica, Enrico Tullio De Gasperi, non bastano più. Occorre imbastire il Paese e coartarlo con provvedimenti eccezionali ed eccezionali.

La tendenza al regime è evidente. Ma per arrivare al traguardo occorre la maggioranza assoluta. Gli amministratori erano stati eletti con una legge maggioritaria sulla base degli «appareamenti». Ciò aveva permesso larghi furti di voti. Il Consiglio democristiano, aiutato ad Anzio nel giugno del '52, decise di estendere il metodo alle politiche: il gruppo dei democristiani, se avesse ottenuto il cinquanta per cento più uno, avrebbe occupato i due terzi dei seggi. La DC calcolava di ottenere il 40 per cento dei voti; i partiti della squadra repubblicana, socialdemocratici e socialisti, avrebbero raccolto un po' più del 10 per cento. In tal modo, nella distribuzione dei famosi «40 seggi» i democristiani avrebbero assicurati più della metà dei posti e avrebbero avuto bisogno dei loro alleati soltanto per la metà dei seggi.

La battaglia contro la legge truffa, strumento necessario per l'attuazione di tali progetti reazionari, fu uno dei momenti più alti dell'attività parlamentare e della vita democratica. Essa durò quattro mesi nelle due Camere e fu accompagnata da scioperi e da manifestazioni in tutto il Paese. Lo schieramento democristiano era diviso in due fazioni: liberali e fascisti. Corbino, radicali come Parri; mentre il governo mendicava aiuti dall'America e dai fascisti mandò il suo ministro degli Interni, Gaetano Martino, ad abbracciare lo scudato Marcello Graziani ad Arcimando.

In Parlamento l'opposizione fu così tenace, così puntigliosa nello sfruttare il regolamento parlamentare che il governo fu costretto a ricorrere al metodo apertamente illegale del voto di fiducia legale, eliminando ogni contro emendamento, pur di arrivare alla conclusione. L'ostinazione della sinistra ottenne così un primo risultato:

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

Al Senato il presidente Giuseppe Paratore si dimise per protesta contro le illegalità clericali che subentrò Ruffini che compì un vero colpo di mano col governo per dichiarare approvata la legge al di fuori di ogni garanzia parlamentare. L'ultima seduta si esaurì in un furibondo colpo di mano, durante il quale il segretario del Senato leggeva i voti dei senatori senza che nessuno il sentisse né sapesse il perché dell'appello. Poi l'azione di forza si ripeté con il suo risultato di una volta costruito (in cui risultavano votanti gli assenti) e il Presidente della Repubblica, Enrico Tullio De Gasperi, non bastano più. Occorre imbastire il Paese e coartarlo con provvedimenti eccezionali ed eccezionali.

La tendenza al regime è evidente. Ma per arrivare al traguardo occorre la maggioranza assoluta. Gli amministratori erano stati eletti con una legge maggioritaria sulla base degli «appareamenti». Ciò aveva permesso larghi furti di voti. Il Consiglio democristiano, aiutato ad Anzio nel giugno del '52, decise di estendere il metodo alle politiche: il gruppo dei democristiani, se avesse ottenuto il cinquanta per cento più uno, avrebbe occupato i due terzi dei seggi. La DC calcolava di ottenere il 40 per cento dei voti; i partiti della squadra repubblicana, socialdemocratici e socialisti, avrebbero raccolto un po' più del 10 per cento. In tal modo, nella distribuzione dei famosi «40 seggi» i democristiani avrebbero assicurati più della metà dei posti e avrebbero avuto bisogno dei loro alleati soltanto per la metà dei seggi.

La battaglia contro la legge truffa, strumento necessario per l'attuazione di tali progetti reazionari, fu uno dei momenti più alti dell'attività parlamentare e della vita democratica. Essa durò quattro mesi nelle due Camere e fu accompagnata da scioperi e da manifestazioni in tutto il Paese. Lo schieramento democristiano era diviso in due fazioni: liberali e fascisti. Corbino, radicali come Parri; mentre il governo mendicava aiuti dall'America e dai fascisti mandò il suo ministro degli Interni, Gaetano Martino, ad abbracciare lo scudato Marcello Graziani ad Arcimando.

In Parlamento l'opposizione fu così tenace, così puntigliosa nello sfruttare il regolamento parlamentare che il governo fu costretto a ricorrere al metodo apertamente illegale del voto di fiducia legale, eliminando ogni contro emendamento, pur di arrivare alla conclusione. L'ostinazione della sinistra ottenne così un primo risultato:

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

Al Senato il presidente Giuseppe Paratore si dimise per protesta contro le illegalità clericali che subentrò Ruffini che compì un vero colpo di mano col governo per dichiarare approvata la legge al di fuori di ogni garanzia parlamentare. L'ultima seduta si esaurì in un furibondo colpo di mano, durante il quale il segretario del Senato leggeva i voti dei senatori senza che nessuno il sentisse né sapesse il perché dell'appello. Poi l'azione di forza si ripeté con il suo risultato di una volta costruito (in cui risultavano votanti gli assenti) e il Presidente della Repubblica, Enrico Tullio De Gasperi, non bastano più. Occorre imbastire il Paese e coartarlo con provvedimenti eccezionali ed eccezionali.

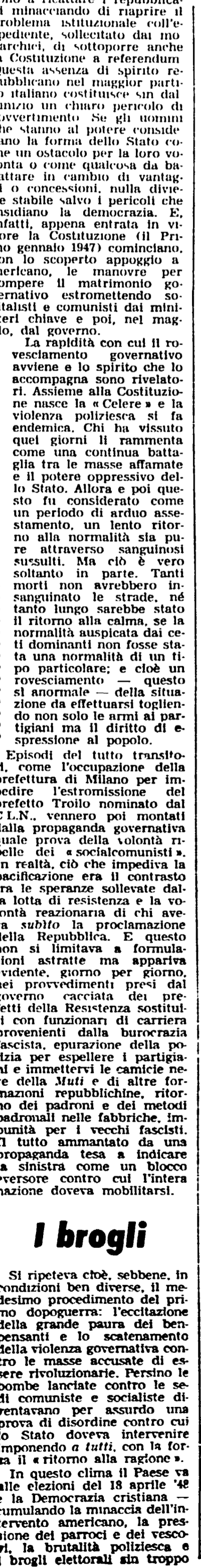
La tendenza al regime è evidente. Ma per arrivare al traguardo occorre la maggioranza assoluta. Gli amministratori erano stati eletti con una legge maggioritaria sulla base degli «appareamenti». Ciò aveva permesso larghi furti di voti. Il Consiglio democristiano, aiutato ad Anzio nel giugno del '52, decise di estendere il metodo alle politiche: il gruppo dei democristiani, se avesse ottenuto il cinquanta per cento più uno, avrebbe occupato i due terzi dei seggi. La DC calcolava di ottenere il 40 per cento dei voti; i partiti della squadra repubblicana, socialdemocratici e socialisti, avrebbero raccolto un po' più del 10 per cento. In tal modo, nella distribuzione dei famosi «40 seggi» i democristiani avrebbero assicurati più della metà dei posti e avrebbero avuto bisogno dei loro alleati soltanto per la metà dei seggi.

La battaglia contro la legge truffa, strumento necessario per l'attuazione di tali progetti reazionari, fu uno dei momenti più alti dell'attività parlamentare e della vita democratica. Essa durò quattro mesi nelle due Camere e fu accompagnata da scioperi e da manifestazioni in tutto il Paese. Lo schieramento democristiano era diviso in due fazioni: liberali e fascisti. Corbino, radicali come Parri; mentre il governo mendicava aiuti dall'America e dai fascisti mandò il suo ministro degli Interni, Gaetano Martino, ad abbracciare lo scudato Marcello Graziani ad Arcimando.

In Parlamento l'opposizione fu così tenace, così puntigliosa nello sfruttare il regolamento parlamentare che il governo fu costretto a ricorrere al metodo apertamente illegale del voto di fiducia legale, eliminando ogni contro emendamento, pur di arrivare alla conclusione. L'ostinazione della sinistra ottenne così un primo risultato:

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.



Togliatti alla Camera mentre pronuncia il suo intervento contro la legge-truffa il 17 gennaio 1953. Nella foto accanto al titolo: una manifestazione popolare contro il tentativo autoritario della DC e dei suoi alleati.

facili in quell'epoca politicamente inesperta ottiene la maggioranza assoluta alla Camera. Nasce un governo, come disse Lelio Basso in un articolo sul «Corriere della Sera» del 7 settembre 1948: «Quando Montanelli in un colloquio confidenziale mi ha dato il fascismo e che, per il bisogno di un governo, si è visto manifestazioni della vita economica del Paese, hanno bisogno di servizi di un apparato totalitario».

Da questo momento, per cinque anni, la Democrazia cristiana, in cui la destra si identifica, procede verso la trasformazione del governo in regime effettuando una politica che lo stesso Basso definisce «tranquillamente» col termine di «colpo di Stato»: una politica di violazione sistematica della Costituzione culminante nel tentativo di annullare il diritto di voto con una legge elettorale maggioritaria e truffaldina. Questo quinquennio, cruciale per le sorti della democrazia, si apre con le rivoluzionarie spate del 14 luglio 1948 dallo studente Antonio Pallante contro Togliatti alla porta di Montecitorio, cui seguirono le fucilate della polizia contro le masse che protestavano contro la legge elettorale maggioritaria e truffaldina. La scissione sindacale sottoscritta dai democristiani dalla CGIL, provocazione, repressione e rottura dell'unità operaia si spessano in questa azione che, se fosse stata concertata, non sarebbe riuscita altrettanto puntuale. La premura con cui fu impedita la ricerca dei mandanti autorizzava ogni sospetto. Ma ancor più consistente si fa questo dubbio ove si consideri il quadro delle azioni governative concorrenti a un unico fine attraverso l'utilizzazione della maggioranza parlamentare, della magistratura, della polizia, del clero e, ovviamente, del potere economico.

Nello stesso mese di giugno si apre il primo congresso dei nostalgici raggruppati nel MSI. La Corte di Cassazione, composta dai mezzogiocisti, ha fatto il servizio del regime, si affrettava a rimettere in circolazione i vecchi tangheri interpretando l'annullamento della legge larghezza. Nel medesimo tempo si aprono i primi processi contro i partigiani severamente condannati per azioni di guerra a dispetto dell'amnistia. Contemporaneamente lo



Tambroni, l'uomo dei «dossier».

Tre anni dopo, in Senato, l'allora ministro degli Interni Fanfani, confermato tranquillamente che il P.C. — cioè il Casellario Politico Centrale funzionava dal 1944 e aveva tenuto le schede dei cittadini «oggettivamente pericolosi» per l'ordinamento vigente. Il senatore democristiano Garville documentò, in risposta, che gli italiani consideravano «oggettivamente pericolosi» anche i comunisti e i socialisti, invece, venivano cancellati dagli elenchi dei potenziali criminali!

La tendenza al regime è evidente. Ma per arrivare al traguardo occorre la maggioranza assoluta. Gli amministratori erano stati eletti con una legge maggioritaria sulla base degli «appareamenti». Ciò aveva permesso larghi furti di voti. Il Consiglio democristiano, aiutato ad Anzio nel giugno del '52, decise di estendere il metodo alle politiche: il gruppo dei democristiani, se avesse ottenuto il cinquanta per cento più uno, avrebbe occupato i due terzi dei seggi. La DC calcolava di ottenere il 40 per cento dei voti; i partiti della squadra repubblicana, socialdemocratici e socialisti, avrebbero raccolto un po' più del 10 per cento. In tal modo, nella distribuzione dei famosi «40 seggi» i democristiani avrebbero assicurati più della metà dei posti e avrebbero avuto bisogno dei loro alleati soltanto per la metà dei seggi.

La battaglia contro la legge truffa, strumento necessario per l'attuazione di tali progetti reazionari, fu uno dei momenti più alti dell'attività parlamentare e della vita democratica. Essa durò quattro mesi nelle due Camere e fu accompagnata da scioperi e da manifestazioni in tutto il Paese. Lo schieramento democristiano era diviso in due fazioni: liberali e fascisti. Corbino, radicali come Parri; mentre il governo mendicava aiuti dall'America e dai fascisti mandò il suo ministro degli Interni, Gaetano Martino, ad abbracciare lo scudato Marcello Graziani ad Arcimando.

In Parlamento l'opposizione fu così tenace, così puntigliosa nello sfruttare il regolamento parlamentare che il governo fu costretto a ricorrere al metodo apertamente illegale del voto di fiducia legale, eliminando ogni contro emendamento, pur di arrivare alla conclusione. L'ostinazione della sinistra ottenne così un primo risultato:

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.



Tambroni, l'uomo dei «dossier».

Tre anni dopo, in Senato, l'allora ministro degli Interni Fanfani, confermato tranquillamente che il P.C. — cioè il Casellario Politico Centrale funzionava dal 1944 e aveva tenuto le schede dei cittadini «oggettivamente pericolosi» per l'ordinamento vigente. Il senatore democristiano Garville documentò, in risposta, che gli italiani consideravano «oggettivamente pericolosi» anche i comunisti e i socialisti, invece, venivano cancellati dagli elenchi dei potenziali criminali!

La tendenza al regime è evidente. Ma per arrivare al traguardo occorre la maggioranza assoluta. Gli amministratori erano stati eletti con una legge maggioritaria sulla base degli «appareamenti». Ciò aveva permesso larghi furti di voti. Il Consiglio democristiano, aiutato ad Anzio nel giugno del '52, decise di estendere il metodo alle politiche: il gruppo dei democristiani, se avesse ottenuto il cinquanta per cento più uno, avrebbe occupato i due terzi dei seggi. La DC calcolava di ottenere il 40 per cento dei voti; i partiti della squadra repubblicana, socialdemocratici e socialisti, avrebbero raccolto un po' più del 10 per cento. In tal modo, nella distribuzione dei famosi «40 seggi» i democristiani avrebbero assicurati più della metà dei posti e avrebbero avuto bisogno dei loro alleati soltanto per la metà dei seggi.

La battaglia contro la legge truffa, strumento necessario per l'attuazione di tali progetti reazionari, fu uno dei momenti più alti dell'attività parlamentare e della vita democratica. Essa durò quattro mesi nelle due Camere e fu accompagnata da scioperi e da manifestazioni in tutto il Paese. Lo schieramento democristiano era diviso in due fazioni: liberali e fascisti. Corbino, radicali come Parri; mentre il governo mendicava aiuti dall'America e dai fascisti mandò il suo ministro degli Interni, Gaetano Martino, ad abbracciare lo scudato Marcello Graziani ad Arcimando.

In Parlamento l'opposizione fu così tenace, così puntigliosa nello sfruttare il regolamento parlamentare che il governo fu costretto a ricorrere al metodo apertamente illegale del voto di fiducia legale, eliminando ogni contro emendamento, pur di arrivare alla conclusione. L'ostinazione della sinistra ottenne così un primo risultato:

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

quello di costringere il governo a misure apertamente sprofittate e illegali. Il Paese avrebbe guadagnato. Presiedeva la Camera Gronchi di cui si mormorava fosse contrario alla legge truffa, ma che tuttavia accettò di vararla imponendo la procedura eccezionale. Per questo, i socialisti, i repubblicani, i segretari nominati dall'opposizione si dimisero in una drammatica seduta in cui ognuno si levava accennando a Gronchi, pallido e silenzioso, di aver abdicato alla sua dignità di presidente e di aver calpestate l'onore dell'assemblea.

tenza sostanziale, perché indolente l'isolamento della DC dal Paese e, segretaria, nel giro di tre mesi, il rovinoso crollo dell'«esperimento». Ma nel 1947 (tempo, esse percorsero la strada dei «dossier» obblighi di tutti i cittadini del '48 del '50 del '55 assenti alle libertà democratiche, produzione deliberata nel Parlamento democratico (comunisti del MSI e infine, dopo la ignominiosa cancellata dei fascisti dalla città, le stragi che insanguinarono tutto il Paese da San Ferdinando di Puglia, a Palermo, a Catania, a Reggio Emilia dove 5 anni e mezzo cadde il crollo e 22 feriti dal piombo della polizia.

Una volta ancora il tentativo reazionario viene scatenato dalla «cospirazione» della destra delle forze autenticamente non per questo — e sarebbe vano sperarlo — a gruppi reazionari, tutto l'ordine reazionario, con l'ordine reazionario a riprendere la lotta. Un sintomo parziale si ebbe al Tribunale di Milano che assediò la «cospirazione» salomonamente) gli assassinii di Reggio Emilia e gli attentati democristiani per la «cospirazione». Ancora più gravi le sentenze del tribunale e della Corte d'Appello di Roma con cui, nel '63, venivano condannati pesantemente i pentiti del colpo di Stato. Il colpo di Stato provocazione fascista e clericale obbligando i misiani alla fuga.

Una volta di più un magistrato italiano sauciva il diritto di uccidere da parte della polizia e puniva il delitto di resistenza da parte del cittadino. Tali sentenze si accompagnavano ad altre, ispirate dal medesimo spirito reazionario, contro ogni categoria di lavoratori in sciopero, a cominciare dagli «edilizi» romani e continuando con processi agli studenti delle università, ai vigili urbani, eccetera, secondo un metodo a una costanza non certo casuale.

Come stupirsi quindi che il 4 aprile 1964 l'arrestazione di Tambroni, quando il pericolo di sinistra si allargò nuovamente, l'Unità pubblicò un articolo intitolato «Il nuovo movimento nei «dossier» di quanti non se ne sono mai liberati?». Questo articolo, scritto da un professore, rappresentò l'apoteosi della Confindustria si ritrovano — assieme a un «dossier» di cui si parla molto morbosamente ossessionato dal terrore reazionario — nel proclama (quello che era stato in un'ora, con un delitto di piazza e nell'estate del '64 poteva finire peggio».

«Il peggio»

Conferma autorevole da parte di un uomo che stava allora al centro degli avvenimenti e che conosce bene le cose così come com'erano il prezzo pagato per evitare il pericolo di sinistra e di un' «offensiva» reazionaria, si fa una chiara immagine di questa «offensiva», operaiva e brutale, che non si può che si oppongono al progresso sociale e alla limitazione del potere economico reazionario in poche avide mani, dalla parte di coloro che hanno subito a malincuore la Repubblica e non ne hanno mai accettato come definitiva l'ordinamento, né le strutture, né i principi costituzionali, scritti dalla lotta di Liberazione nazionalista.

Diventa quindi naturale che questo schieramento nostalgico ritrovi contro di sé, in difesa della democrazia e della Repubblica, il pericolo di forze che hanno pagato il più alto prezzo per la nascita di una Repubblica veramente democratica. Che i comunisti costituiscano una parte centrale di questa difesa è cosa che nessuno può mettere più in dubbio. Che l'Unità e la collaborazione del gruppo laico e repubblicano abbia fermato la mano dei totalitari nei momenti di maggior pericolo — dalla «legge truffa» — è ormai consegnato nelle pagine della storia. Di qui una conseguenza tanto ovvia che non ha neppure bisogno di essere scritta: l'Unità e la collaborazione di questa battaglia, alla fine di questo lunghissimo articolo, ai nostri amici e lettori.

Rubens Tedeschi